

L'ANALISI

PNRR, SENZA TAGLI
NON C'È CRESCITA

VERONICA DE ROMANIS

“La crescita italiana potrebbe sfiorare il 6 per cento a fine anno e già a partire dalla metà del prossimo il Paese potrebbe recuperare il livello di attività pre-Covid19”. Questo, in estrema sintesi, è il messaggio contenuto nella nota di agosto pubblicata dall'Ufficio parlamentare di bilancio. - p. 25

PNRR, SENZA TAGLI NON C'È CRESCITA

VERONICA DE ROMANIS

“La crescita italiana potrebbe sfiorare il 6 per cento a fine anno e già a partire dalla metà del prossimo il Paese potrebbe recuperare il livello di attività pre-Covid19”. Questo, in estrema sintesi, è il messaggio contenuto nella nota di agosto pubblicata dall'Ufficio parlamentare di bilancio. La revisione al rialzo delle previsioni incorpora il dato molto positivo - e inatteso da molti analisti - del prodotto interno lordo del secondo trimestre. Tra aprile e giugno il Pil è cresciuto del 2,7 per cento (un punto in più rispetto alla media europea) rispetto ai tre mesi precedenti e del 17,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno che, tuttavia, ha rappresentato l'apice della crisi. Il maggior contributo alla crescita dovrebbe arrivare dalla domanda interna trainata dalle risorse dell'Europa (oltre 230 miliardi) e, in particolare, dai bonus distribuiti per far fronte all'emergenza: circa 180 miliardi (due terzi approvati dal governo Conte 2 e il restante dal governo Draghi) finanziati a debito. In questa fase, del resto, fare debito non solo è possibile (le regole fiscali europee sono state sospese) ma costa anche poco grazie al programma di acquisti di titoli di Stato della Banca centrale europea (Bce) di cui l'Italia ne è il maggiore beneficiario. Condizioni tanto favorevoli non dureranno per sempre, però: le regole torneranno (ancorché riformate) e la Bce smetterà (gradualmente) di comprare il debito degli Stati membri della zona euro. A conti fatti, i ritmi di crescita dei prossimi anni saranno inevitabilmente influenzati dall'evolversi del contesto europeo. Ma anche dal verificarsi di alcuni rischi: a breve termine sono legati agli sviluppi della pandemia, a medio-lungo termine all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Sul fronte sanitario fare previsioni è arduo. Siamo nelle mani degli scienziati. Tuttavia, la velocità con cui si è progredito nella conoscenza e nella gestione di questo nuovo virus (a cominciare dalla produzione di vaccini a tempi di record) lascia ben sperare.

Sul fronte economico, invece, è legittimo essere più pessimisti. In questo caso, infatti, siamo - anzi saremo - nelle mani dei politici. L'attuale governo di grande coalizione, dove il premier Draghi fa da collante tra i partiti di maggioranza in Italia e da garante tra i

paesi dell'Unione in Europa, permarrà al massimo fino al 2023. C'è chi scommette in una durata più breve. Si vedrà. Quel che è certo è che la realizzazione del Pnrr dipenderà in larga parte dall'esecutivo che uscirà dalle urne. Salvo sorprese, dovrebbe essere composto dagli stessi politici che, a fasi alterne, hanno governato negli ultimi venti anni. Un lungo periodo in cui molte riforme sono state annunciate. Ben poche sono state attuate, alcune persino smontate. Basti pensare a quella delle pensioni del governo Monti sospesa da una misura come Quota 100 fortemente voluta dal Conte 1 composto da due forze - Lega e Movimento 5 Stelle - che oggi siedono al tavolo con Draghi. Replicare un simile metodo ossia “approvo la riforma quando sono in un esecutivo tecnico ma poi la smonto quando sono in un governo politico” sarebbe una scelta miope. L'attuazione parziale o ritardata del Pnrr condannerebbe l'economia italiana ai tassi di crescita pre-pandemia, quelli dello zero virgola. E, così, verrebbe sprecata quella che lo stesso Draghi ha definito “un'occasione imperdibile”. C'è da chiedersi, allora, se l'esecutivo che verrà avrà la capacità e, soprattutto, la volontà politica non solo di attuare il Piano ma anche di farlo funzionare. Ciò richiede risorse. Per la manutenzione delle nuove infrastrutture, per gli stipendi di chi lavorerà nei nuovi asili nido. Queste risorse, però, non arriveranno dall'Europa. Non si potrà far ricorso a ulteriore debito europeo. Ma, neanche a ulteriore debito italiano: il rapporto rispetto al Pil ha già raggiunto il 160 per cento.

Le risorse dovranno necessariamente arrivare dal bilancio dello Stato. In altre parole, la piena attuazione del Pnrr richiederà, a un certo punto, tagli di spesa o, in alternativa, aumenti di tasse. Nessuno ne parla, però. Troppo costoso politicamente. Eppure, in assenza di un programma di revisione della spesa il rischio che l'efficacia del Piano venga minata è concre-



to. Tale programma andrebbe predisposto sin da oggi, con il governo Draghi ancora in carica. Ciò avrebbe un triplice scopo. In primo luogo, garantirebbe le coperture necessarie per la manutenzione delle opere e delle riforme. A cominciare da quella del fisco che - come più volte spiegato dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco - non può essere finanziata attraverso maggiore indebitamento. In secondo luogo, segnalerebbe ai mercati, ma anche ai nostri partner europei, che il debito pubblico è - e resterà - sostenibile. Infine, responsabilizzerebbe i politici attuali, alcuni dei quali saranno alla guida dell'Italia nei prossimi anni. Un programma di revisione e ricomposizione della spesa costringerebbe coloro che continuano a ripetere che "le risorse ci sono" a spiegare dove intendono trovarle. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA